

La manifestazione (ore 17) organizzata dal comitato per la pace

In piazza per il Salvador: sit-in oggi a Montecitorio

La mobilitazione indetta davanti alla Camera dove inizia il dibattito sulla drammatica repressione nel paese latino-americano - La discussione in Campidoglio



Per il Salvador, per fermare le stragi nel paese latino-americano, per fermare la corsa al riarmo, per affermare il diritto di tutti i popoli alla libertà, all'autodeterminazione. Con queste parole d'ordine, il comitato romano per la pace (l'organizzazione che raggruppa numerose forze politiche, sociali e culturali della città) ha organizzato per oggi pomeriggio una manifestazione davanti al Parlamento.

Tutte iniziative, lo ripetiamo, che hanno trovato una eco nelle istituzioni locali. Proprio ieri sera all'ordine del giorno del consiglio comunale c'erano le mozioni presentate da varie forze politiche. Mozioni che tutte indistintamente condannavano la ferocia del regime del democristiano Duarte e la repressione appoggiata dal governo statunitense.

Conferenza stampa di Angrisani

Entro quest'anno altri 1000 ettari di verde ai romani

Per il verde tanto si è fatto, ma soprattutto tanto si farà e si sta facendo. Ieri mattina, in Campidoglio, l'assessore capitolino Celestre Angrisani, dopo aver fornito una radiografia esatta di qual è il patrimonio di giardini e ville dei romani, ha illustrato le iniziative che si stanno mettendo in cantiere per rendere sempre «più vivibile» la città.

Rifiutata una proposta del governo

La «Feal» rompe le trattative: vuole licenziare

Rotte le trattative alla Feal. Ieri al Ministero del Lavoro la direzione aziendale si è rifiutata anche solo di prendere in considerazione la proposta avanzata dal sottosegretario onorevole Cresco, di trasformare i licenziamenti in cassa integrazione. Questo — secondo il rappresentante del governo — avrebbe permesso di elaborare un piano di ripresa produttiva e di rilancio degli stabilimenti del gruppo e in definitiva, avrebbe salvaguardato i livelli d'occupazione.

Di dove in quando

Il dramma di Shakespeare al Quirino Quasi un giubileo per l'«Otello» di Gassman che arriva questa sera



Arriva questa sera al Quirino uno degli spettacoli di maggior spicco della stagione: l'«Otello» nuovamente interpretato (e anche tradotto, nell'occasione) da Vittorio Gassman, a un buon quarto di secolo dal primo cimento dell'attore con la grande tragedia shakespeariana (che ebbe allora la sua «prima» nello stesso teatro romano). Nella presente edizione (di cui si è diffusamente detto

all'indomani dell'esordio all'Alighieri di Ravenna, cfr. «l'Unità» del 19 gennaio scorso) l'«Otello» si avvale della regia di Alvaro Piccardi, delle scene e dei costumi di Lorenzo Ghiglia.

All'Espero (per le scuole) e all'Argentina

Arrivano due Goldoni: «La locandiera» e «La villeggiatura»

«Prima» di due spettacoli goldoniani, domani sera a Roma, eppure, se l'autore è lo stesso, profondamente diverso è il senso delle due operazioni. Con la regia di Mario Missiroli all'Argentina arriva «La villeggiatura», spettacolo prodotto dallo Stabile torinese e il cui debutto risale alla scorsa estate (allora, ad Asti, lo spettacolo fu presentato in due serate consecutive). S'è scelto qui di accorpate le tre commedie che, sullo stesso tema, Goldoni stese nel 1761: Smanie, Avventure e Ritorno, nell'interpretazione del regista, divengono spunto per tracciare il ritratto d'una società organizzata secondo rituali e liturgie che, per essere garbate e levigatissime, non cessano di diventare a loro modo ossessionanti. La villeggiatura non è il luogo del ristoro, ma il campo in cui si va per continuare le battaglie cittadine... Si parlò a suo tempo dei toni cecchoviani di

quest'all'estamento, che si avvale delle scene e dei costumi di Enrico Job, delle musiche di Benedetto Ghiglia e d'un cast d'attori assai nutrito: fra gli altri Anna Maria Guarnieri, Massimo De Francovich, Pina Cei e Paola Bacci.



Hofmannsthal secondo Giordano

Quel giovane austriaco perso tra le maschere d'una strana Venezia

Viaggio a Venezia nell'anno della morte di Maria Teresa d'Austria: appare un titolo così lungo ad uno spettacolo teatrale è estremamente rischioso. A colpo d'occhio l'appellativo chilometrico dissolve l'attenzione dal fatto di cui si dovrebbe — o si vorrebbe — parlare: più in profondità si teme poca chiarezza, negli intenti e anche nei risultati. Unire poi Venezia a Maria Teresa d'Austria sembra comunque un fenomeno da evitare — potendo — o da promuovere con estrema attenzione. Fatto è che Renato Giordano, rielaboratore di testi e regista, nella sua apolitica passione per il «doppio», adattando alle scene il romanzo incompiuto Andrea o i ricordi di Hofmannsthal ha puntato tutto sull'ambivalenza dei ruoli e delle situazioni: Venezia di fronte all'Austria, la maschera e la sfrontatezza, la morte di Maria Teresa e quella di Francesco Giuseppe, una raccontata nel romanzo, l'altra vissuta dall'autore.

Le vicende e i simboli, insomma, si complicano a dismisura, e lo spettacolo allestito di questi tempi al Fordini (nell'ambito della sempre più sorprendente rassegna targata ETI-Comune di Roma), lo dimostra ampiamente. Andrea, rampollo austriaco arriva in una Venezia piuttosto in decadenza — siamo nel 1780 — in cerca di fortuna e di educazione, ma vi troverà soprattutto dubbi e insicurezze, tanto più all'arrivo della notizia della morte della «sua» Imperatrice, madrina onirica di tutte le sue intime risoluzioni. Sulla via del protagonista (che Renato Giordano dice di aver voluto sovrapporre alla figura stessa di Hofmannsthal) ci sono donne perdute, nobili amanti solo del gioco d'azzardo, servitori infidi, ma anche un Cavaliere colto e sfuggente innalzato quasi a maestro spirituale e intellettuale da Andrea stesso.



E Mamma-reggae ride

Ahi mamma! farsa reggae alla Comunità. Tornano la regia del monologo femminile di buon successo della scorsa stagione e la «sua» attrice, di nuovo protagonista: però Sietta Leonetti e Lella Costa stavolta mettono in cartello anche la notorietà sfiziosa (Giorgina O'Brien), la celebrità in

embrione (Antonio Campobasso, il «nero di puglia» d'un esplosivo romanzo autobiografico) e il curriculum professionale passerpartout (Linda Simi). È, dunque, in clima chiaramente strategico che il teatro ironico e ancora segnato ideologicamente dall'Orfano e il reggicize (spettacolo dell'

anno scorso) scolorisce le etichette d'origine e si accinge all'approccio col «genere». Anzi, col sottogenere.

Sul caso di Franca Bartoli, arrestata per la morte di una ragazza

Drogata, prostituta quindi non hai alcun diritto



Loredana Lipari muore la mattina del 23 gennaio per una overdose. È l'ottava vittima dell'eroina in neanche un mese. Subito partono le indagini e pochi giorni dopo la polizia arresta una ragazza, Franca Bartoli, tossicodipendente. Sulla storia delle due ragazze, sul loro dramma, sul perché di una scelta che ha portato alla morte una, e ha fatto finire in carcere l'altra, pubblichiamo volentieri, anche se con qualche giorno di ritardo, una lettera che ci ha inviato una loro amica, Sabina Morandi.

Martedì 26 gennaio, Roma. L'ottava persona morta per eroina dall'inizio dell'anno si chiama Loredana Lipari, 23 anni. Accompagnata al S. Giacomo dalle due persone con le quali si era fatta la سرا prima è morta dopo tre ore senza riprendere conoscenza.

Martedì 27 gennaio, Roma. In relazione al decesso di Loredana Lipari, Franca Bartoli, mondana e tossicodipendente, viene arrestata. Franca veniva da Tivoli quando l'ho incontrata; aveva più o meno vent'anni, una figlia di quasi quattro anni e un marito col quale non viveva; abitava in una borgata di Roma. Era venuta a vedere come si sta in città, tra discoteche, cinema e locali. Ogni tanto, a dormire da sua madre. Ma la città ha una faccia dura, e Franca passa all'eroina, brutti giri e brutta gente; dall'eroina passa alle marchette. Si continua così, senza uscita; le marchette per trovare i soldi per l'eroina e l'eroina per sopportare le marchette. Fino a qui è una storia come tante, in tutte le città del mondo, uno stereotipo abbastanza comune e non troppo toccante, una realtà tenuta sempre a distanza di sicurezza. Ma poi cominciano i cortei, le assemblee e le riunioni; la politica. Prima guardati con diffidenza, poi con interesse, i compagni e le compagne, cominciano ad aprirsi, e Franca inizia a cambiare la propria vita. C'è il primo di una lunga serie di tentativi di disintossicarsi, fra tutte quelle



Mario Diacono, a Roma, è diventato il puntello di un agente presentatore di quei pittori nuovi chiusi nel nomadismo, le certezze sarebbero tutte cadute, della Transavanguardia, parola fortunata assai di Achille Bonito Oliva ma che nel flusso si trascina tanti equivoci. Parlare, anche brevemente e schematicamente, di Nicola De Maria vuol dire parlare del colore di un colore delirante e di aggressiva o tenerissima «tattilità» psichica, anzi portatore nella grande dimensione murale di un'evidenza psichica di energie profonde che si dilatano simbolicamente in nebulosi cosmiche, in soli, in minuscoli quadrati di intenso lirismo coloristico.

Colore, colore: e della pittura, cosa resta?

contadino di Van Gogh sotto i cipressi e i campi e gli astri che rotano in cielo. De Maria ama le vaste superfici, le pareti che si susseguono, gli oggetti piccolissimi, e tutto è colorato intensamente e con rimandi da cosa a cosa quasi volesse costruire una scena dell'immagine aprendo le chiuse stanze al cosmo e alla musica delle stelle.

GIANNI BERENGO GARDIN, galleria A.A.M., via del Vantaggio, 12; ore 11-13 e 16,30-20.

Dietro il titolo «Spazi dell'uomo» c'è una piccola e suggestiva mostra di fotografie tratte dal volume «Dentro le case» che Gianni Berengo Gardin ha fatto per Electa. Le foto esposte, tutte rigorosamente in bianco e nero, rifiutano il facile estetismo, il compiacimento formale: frugano in quella realtà apparentemente composta a misura umana per cercare dietro l'ombra delle apparenze ottimistiche, nel particolare sfuggente, la solitudine dell'uomo nei suoi spazi.

Magia della realtà e magia d'un obiettivo

Gardin, nato nel '30, comincia giovanissimo le sue esperienze fotografiche per arrivare nel '62 ad essere uno dei professionisti più apprezzati, uno dei pochi chiamati da Cecil Beaton a rappresentare l'Italia in un suo libro.

stico o nella convenzione fastidiosa. Le statue del Cimitero di Staglieno, gelate nella solidità del bronzo, sono sensuali e maestose, meno angosciose dei «KEW-Gardens» inglesi, imponenti gabbie di cristallo per coltivare la bellezza dei fiori. È a Monaco le coperture pensili le modernissime e lucenti, incorniciate dal suo mirino, sembrano arcaiche pelli di animale tirate a protezione dell'uomo.